

I PROFUGHI IN FUGA DALLA LIBIA

IL NAUFRAGIO DEI BAMBINI

DOMENICO QUIRICO

Non perdetevi d'animo. Il baratro nero e spalancato di un'altra estate con i migranti sulle spiagge, i barconi e i barchini, lo svaporato fantasma di una ennesima «emergenza», non ci sarà. - PP. 14-15

Riprendono le partenze dei migranti, nell'ultima tragedia del mare muore una piccola di 5 mesi. Il governo di Sarraj riconquista la parte Ovest. A Tarhuna le milizie rastrellano gli alleati di Haftar

La "caccia all'egiziano" e il naufragio dei bimbi Libia, terra degli orrori

I trafficanti abbandonano i profughi in mare dopo aver rubato il motore

La vendetta di Tripoli si scatena contro Al Sisi, sostenitore potente di Haftar

DOMENICO QUIRICO

Non perdetevi d'animo. Il baratro nero e spalancato di un'altra estate con i migranti sulle spiagge, i barconi e i barchini, lo svaporato fantasma di una ennesima «emergenza», non ci sarà. Rinviata la necessità di riprendere faticosi esami di coscienza, il tirar fuori personaggi passati di moda, che la nostra attualità politica ha virtuosamente chiuso in un museo.

Sì, è vero: sulla nuda scoria delle spiagge di Sabratha e Sorman, luoghi che immaginavamo ormai irrimediabilmente secondari, il rastrellamento da parte delle milizie dei «candidati all'emigrazione», degli «immigrati irregolari» (come li definisce pudicamente la burocrazia libico-umanitaria) è ripresa a gran forza. Si riempiono i centri, si preparano le imbarcazioni, si raccoglie soprattutto il denaro. Si lavora con accanimento per sfruttare questo momentaneo dopoguerra. Loro, i migranti, son lì: quelli che partecipano della vita senza potenza, bisognosi di protezione, infer-

mi, instabili vite che si raccomandano alla dea della Misericordia, tenera ma debole nelle sue innumerevoli braccia. Sconfitti, incancellabili, sommessi, consunti fanno arrivare i mille rivoli di denaro che servono per l'imbarco. Ancora una volta. Come sempre.

Sviluppo prevedibile che non richiedeva certo svezamenti profetici. La guerra civile per gli schiavisti tripolini, crudeli e felpati, adesso procede bene, il nemico cirenaico, il generale Haftar, è in fuga nel deserto. Riconquistata la parte Ovest, cacciati i rivali che avevano per qualche tempo bloccato il traffico, riprendono gli affari. Non a caso la contro offensiva è partita non da Tripoli ma proprio da questa nuova versione della costa degli schiavi che va dalla capitale al confine tunisino.

Eppure questi migranti non li vedremo. Perché la maggior parte di loro non arriverà mai a destinazione. C'è una novità nel traffico che servirà a tener basse le statistiche europee. Ci sono bande che si occupano degli imbarchi e altre che provvedono, in mare aperto, a recuperare subito i pre-

ziosi motori, l'unico investimento che rimpicciolisce il guadagno netto di questo crimine milionario. Le barche - rottame, vengono poi abbandonate alla deriva e al loro destino. Se Allah sarà misericordioso, arriveranno. I motori saranno reimpiegati per altri viaggi e altri ancora.

I cadaveri

L'ultima foto dell'orrore libico ha fissato i corpicini di bimbi che sembrano deposti dal mare su un letto di sassi, altre esistenze che il naufragio ha inchiodato per sempre al non ancora, felicità che non hanno il tempo di vivere. Preparatevi a molte scene così. Viaggiavano quasi certamente su una barca da cui era stato recuperato il motore. L'ultima invenzione dello scafismo. La risacca porterà i cadaveri sulla spon-

da libica del mare. C'è di che placare molte ansie. Fermare i migranti è il nostro imperativo in nome di una pura astrazione che afferma se stessa come essenziale e respinge tutti gli uomini in carne e ossa. Noi diciamo anche ora: il fine giustifica i mezzi. Ma sono i mezzi che definiscono il fine.

Era un sospetto che abbiamo messo da parte perché sollevava domande imbarazzanti: gli schiavisti libici sono moderni, contemporanei. In fondo, come gli integralisti. Barbarie autoctone conferiscono loro un pittoresco grossolano molto folcloristico, ma il brevetto che guida la loro attività è stato, ahimè, registrato sul nostro caro vecchio Continente. E si chiama spirito imprenditoriale: i capi banda, i passeggeri, gli scafisti sono imprenditori con il kalashni-

kov, manager di operai-miliziani. Capaci di crudeltà così gratuite e senza freno, così folli e così fredde. Si rinnovano all'insegna di alcuni punti fermi: massimo profitto, moltiplicazione della domanda, riduzione dei costi, divisione del lavoro, scelta di trattare merci deperibili di cui nessuno chiederà mai il rimborso.

La merce deperibile

E cosa c'è di più deperibile degli esseri umani? Strano che l'intelligenza europea non tragga nessuna lezione dai fatti e torni a zappettare le sue confortanti aiuole: parlando di primitivi riciclati, di banditi del deserto. Con cui poi firma molti accordi da pari a pari.

Siamo alla perenne ricerca di una facile linea di demarcazione tra angeli e diavoli. E forse qui non c'è. La contabilità morale, da noi, è un soggetto davvero affascinante.

E poi c'è un altro posto: Tarhuna, ancora in Tripolitania. I suoi chilometri di edifici emanano un'aria di prostrazione, schiacciati sul terreno come se cercassero di nascondersi. Spuntano solo i bulbi delle moschee come divini distribu-

tori di santità.

Luogo sinistro: guastato da aspre e recenti battaglie, da fosse comuni, da container con cadaveri bruciati. Vecchia abitudine di questa guerra civile, già nel 2011 quando ancora Gheddafi esisteva e resisteva a Tripoli servivano a cancellare le prove degli eccidi. Dopo il dominio della famigerata «Nona brigata» dei foschi e criminali quattro fratelli Kaniat, che Haftar aveva arruolato per far numero e peso, l'ha riconquistata la milizia di Misurata. Altri predoni efficienti e duri, vero bastione del governo di Al Serraj, a cui abbiamo affidato la nostra politica estera in questa zona, il petrolio, i migranti. Sfruttano il momento del successo. Sanno che a Tripoli buona parte della popolazione non sogna altro che precipitarsi su Misurata per annientarla e recuperare tutto quello che hanno rubato.

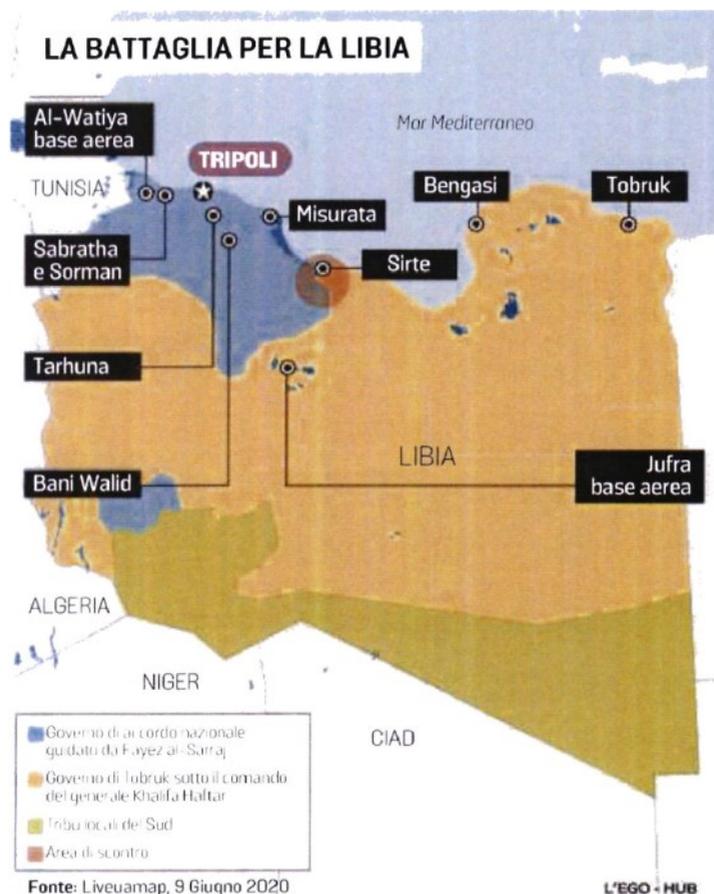
Le milizie vittoriose

Un video li mostra, i miliziani nostri alleati, mentre martirizzano un migrante egiziano che chiede pietà: prima frustate e poi gli bruciano i baffi e il capo e la carne fuma e avvampa come un fo-

glio di rame. E par di sentire l'odore.

A Tarhuna le milizie vittoriose saldano i conti, la vendetta dei massacri attribuiti agli altri e non solo ha già le sue Maiuscole. Tra loro, ormai senza darsi neppure la pena di nascondersi, danno ordini alcuni dei capi più famosi del Califfato in Siria, portati qui dai turchi. È la caccia all'egiziano, accusato di essere mercenario del generale di Bengasi. Si scatena l'odio e la vendetta contro Al Sisi, uno degli alleati più potenti di Haftar. Lunghe file di uomini con le braccia alzate, uno dietro l'altro, vengono tratte fuori dalle casupole della periferia, miserabile acropoli della miseria. Hanno vestiti sudici, sguardi di bestie portate al macello. I mercenari, quelli veri, sono fuggiti verso la Cirenaica protetti nella ritirata dagli aerei russi. Questi sono altri migranti, venuti in Libia per trovare lavoro. Il ministero di Tripoli promette, sbuffando, che indagherà su eventuali abusi. Promette un po' beffardo indennizzi. Testimonianze dicono che «i mercenari» sono stati fucilati al grido di «Allah è grande». —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

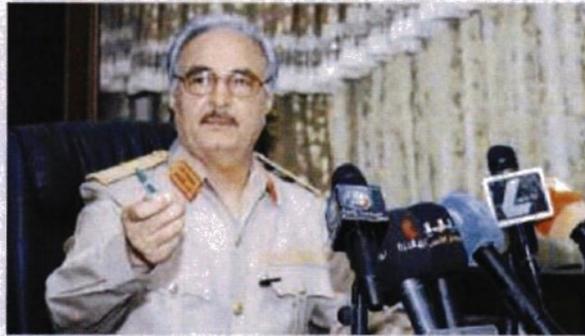


I nemici e le alleanze



Fayez al Sarraj

Il primo ministro del governo di accordo nazionale, che ha sede a Tripoli, ha come principale alleato la Turchia del presidente Erdogan, che ha inviato consiglieri militari, droni e circa 10 mila mercenari siriani in appoggio per la guerra contro Haftar. Dalla sua parte c'è anche il Qatar, che fornisce soprattutto aiuti finanziari. A livello europeo, Germania e in modo più defilato la Gran Bretagna



Khalifa Haftar

L'uomo forte della Cirenaica è appoggiato dagli Emirati, che forniscono soldi, droni e armamenti. Poi: da Egitto, con un'alleanza anti-Fratelli musulmani; Francia, prima contro i gruppi jihadisti in Libia, ora schierata contro l'espansionismo turco; Russia, che vuole impiantare in Libia una sua base aereo navale